

La volpe Femì e la regina Màlini





La volpe Femì



e la regina Màlini



a Giuseppe, Caterina e Paola



C'era una volta, in un paese lontano lontano, una regina cattiva che si chiamava **Màlini**. Abitava in un castello circondato da un magnifico parco. Il vecchio re **Basigerio**, rimasto vedovo, si era risposato con la bellissima **Malini** per dare una madre affettuosa alla sua giovane figlia **Rosy**.

Purtroppo, dopo pochi anni, **Basigerio** morì e **Malini** cominciò a poco a poco a mostrare la sua vera natura.

La bella regina era molto vanitosa e tutti i giorni interrogava il suo specchio magico:

“Specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?”

Lo specchio rispondeva:

“Sei tu, mia regina!”

Malini aveva un aiutante molto fidato, il suo corvo **Corvì**. Era un corvo parlante e anche lui era molto vanitoso.



Tutti i giorni interrogava un piccolo specchio: “Specchio delle mie piume, chi è il corvo più bello dal monte al fiume?”

Lo specchio rispondeva:

“Sei tu, **Corvì!**”



Passarono gli anni.

La principessa **Rosy**, ormai cresciuta, conobbe un principe, di nome **Celestino**, che spesso veniva a trovarla al castello.

Un giorno lo specchio, interrogato da **Malini**, rispose:

“Non sei più tu, regina, ma un'altra è più bella di te. Il suo nome è **Rosy!**”

La regina andò su tutte le furie, prese lo specchio magico e lo gettò a terra gridando:

“Specchio sciocco e bugiardo. Sono io la più bella del reame!”

Poi però ci ripensò e disse al suo fidato corvo:

“Andiamo sul balcone; voglio vedere quella sciocchina di **Rosy.**”



E tutti e due si affacciarono al balcone, proprio nel momento in cui **Rosy** e **Celestino** passavano sotto la stanza della regina.

I due giovani innamorati avevano appena finito la loro passeggiata nel parco e **Celestino** aveva chiesto a **Rosy** di diventare sua

sposa. **Rosy** aveva risposto “Sì” ed era raggiante di gioia: non era mai stata così bella...

La regina, nel vedere la fanciulla, sentì una stretta al cuore e rientrò subito nella sua stanza.

“È davvero bella...”

Pensò dentro di sé. Ma subito urlò:

“Io, solo io devo essere la più bella del reame!”

Si gettò sul divano, battendo i pugni sui cuscini. Alla fine si calmò.

“**Corvì**, aiutami ad aggiustare il mio povero specchio.”

Malini e **Corvì** raccolsero i pezzi di vetro sparsi sul pavimento e, dopo due ore di lavoro, riuscirono a sistemarli tutti al loro posto, dentro la cornice dorata.

Poi **Malini** andò a prendere una vernice magica e la spalmò sul vetro dello specchio che, subito, si rimise a parlare:

“Grazie, o mia regina.”

“Scusami tanto, mio fido specchio, ma la rabbia è stata così grande che non ho potuto controllarmi.”



La regina **Malini** aveva dei poteri magici e, quando doveva compiere qualche magia, saliva nella torre più alta del castello dove c'era la stanzetta con il gran libro degli incantesimi e tutte le cose che servivano per fare filtri magici, veleni e travestimenti vari.

Dopo aver riparato lo specchio, disse a **Corvì** con voce profonda:

“Andiamo nella torre!”

E il corvo capì che **Malini** stava pensando ad un nuovo terribile incantesimo.



Quando furono nella stanzetta sulla torre, **Malini** chiese all'improvviso:

“**Corvì**, qual è l'animale più brutto, più sgraziato e più indifeso?”

“Forse il serpente, o mia regina?”

“No! Il serpente può uccidere...”

“Forse il gufo, o mia regina?”

“No! Il gufo è molto saggio...”

“Forse il topo, o mia regina?”

“No! Il topo scappa in fretta. E poi, non è abbastanza repellente. Voglio trasformare **Rosy** in un animale a cui nessuno si voglia avvicinare e che nessuno possa aiutare.”

“Forse una ranocchia, o mia regina? È brutta, molliccia, goffa, ha la voce sgraziata e nessuno cerca la sua compagnia.”

“Bravo, mio **Corvì**! È proprio un animale repellente. Trasformerò **Rosy** in una rana. Anzi, li trasformerò tutti e due, **Rosy** e **Celestino**, in due bruttissime ranocchie. Ah, ah, ah!”



Malini aprì il gran libro alla pagina delle trasformazioni e cominciò a preparare il filtro magico, aiutata dal fido corvo. Al calar del sole il filtro era pronto, in una boccettina che **Malini** si infilò nella tasca dell'abito.

Quindi scese nella sala del castello e si mise a pensare al piano per avvelenare i due giovani.

Il giorno seguente **Malini** chiamò il **maggiordomo** e gli ordinò di cercare **Rosy** nel parco e di invitarla, con il principe **Celestino**, a prendere il the insieme alla regina.

Alle cinque in punto, **Rosy** e **Celestino** bussarono alla porta della sala da pranzo.

“Entrate, miei cari. Grazie per essere venuti. Accomodatevi. Vi verso il the. Intanto prendete questi deliziosi pasticcini.”

E, mentre i due si avvicinavano al vassoio, **Malini** versò nelle loro tazze tutto il contenuto della boccettina che teneva nascosta nella tasca.



“Prendete le vostre tazze e raccontatemi dei vostri progetti, miei cari ...”

Appena **Rosy** e **Celestino** ebbero bevuto il the avvelenato, cominciarono a sentirsi strani.

“Mi gira la testa, **Celestino**.”

“Anch’io non mi sento bene, **Rosy**.”



Le loro teste cominciarono ad ingrossarsi, mentre braccia e gambe si accorciavano. La pelle da rosa diventò color verde chiaro.

“Mi sento stra-na, tra-na, ra-na, cra, cra, cra.”

“Anch’io mi sento stra-no, stra, cra, cra, cra.”

In meno di un minuto, **Rosy** e **Celestino** si erano trasformati in due ranocchie che diventavano sempre più piccole e gracidanti.



Malini esplose in un urlo di soddisfazione:

“Aaaah! Ce l’abbiamo fatta! Guarda, **Corvì**, come è ridotta la più bella del reame!”



“Sì, mia regina. Ora sei di nuovo tu la più bella!”

A questo punto, **Malini** chiamò a gran voce il **maggiordomo**, che accorse trafelato:

“Dite, maestà.”

“Guardate là: ci sono due rane sul tappeto! Come è possibile una cosa simile? Vergogna! Fate qualcosa, presto!”

Il **maggiordomo**, scusandosi ripetutamente, si inginocchiò sul tappeto e afferrò le due ranocchie. Poi corse verso la porta mentre la regina urlava:

“Gettatele nello stagno e che la cosa non si ripeta più!”

Il mattino seguente **Pietruccio**, il capo-giardiniere del castello, uscì dalla sua casetta in mezzo al parco per fare il solito giro di ispezione. Passando vicino allo stagno udì un gracidiare disperato che proveniva da alcune foglie di ninfea.



“Che strano – pensò – non ci sono mai state rane nel parco.”

Si avvicinò e vide due ranocchie che saltavano verso di lui e sembrava proprio che volessero dirgli qualcosa con i loro «cra-cra».

Pietruccio ebbe compassione di quei due animaletti e disse:

“Mi dispiace, povere ranocchie, ma non capisco quello che mi volete dire. Se ci fosse qualcuno che conosce il linguaggio delle rane, lo porterei qui e mi farei spiegare quello che vi fa tanto soffrire.”

E mentre finiva di parlare, ebbe un’idea. Certamente i suoi amici nani, che conoscevano tutti gli abitanti del bosco, gli avrebbero indicato chi sapeva il linguaggio delle rane. Subito si mise in cammino verso il bosco.



Dopo un’ora **Pietruccio** era arrivato alla casetta dei sette nani. Toc toc.

“Chi è?”

“Sono **Pietruccio**”.

Mammolo aprì l’uscio e lo fece entrare. I nanetti gli furono tutti intorno. “Che piacere vederti”.

“Era un bel po’ di tempo che non venivi a farci visita.”

“Siediti e raccontaci cosa succede al castello.”

Pietruccio li interruppe:

“Grazie, amici, ma sono di fretta e devo chiedervi un favore. Ci sono due ranocchie nello stagno del castello che soffrono molto e cercano di dire qualcosa. Io però non riesco a capirle. Conoscete qualcuno che sappia il linguaggio delle rane?”



I nani si guardarono tra loro e scossero tristemente il capo. Ad un tratto **Dotto**, il più vecchio e il più saggio, esclamò:

“**Femì!**”

“E chi è **Femì?**” chiese **Pietruccio**.

“È una vecchia volpe che sa parlare il linguaggio di tutti gli animali del bosco... Di certo saprà anche quello delle rane.”

“E dove abita?”

“Abita in una grotta in fondo al bosco.”

“Andiamoci subito” dissero in coro **Pietruccio** e gli altri nanetti.

Dopo aver attraversato tutto il bosco, giunsero finalmente davanti alla tana della volpe **Femì**. Bussarono, ma nessuno venne ad aprire.



Dalla tana vicina si affacciò una lucertolina, che con voce gentile disse:

“**Femì** non è in casa. È partita da una settimana per andare a trovare una sua amica malata.”

“E tu chi sei?” chiese **Pietruccio**.

“Sono **Lucy**, la sua vicina di casa.”

“Sapresti dirci quando torna **Femì**?”

“Credo che torni questa sera, ma vi consiglio di tornare domani mattina, così la troverete certamente.”

“Grazie per le informazioni, **Lucy**. Arrivederci.”

Mentre si allontanavano, la lucertolina gridò loro dalla sua casetta:

“Dimmentavo di dirvi che **Femì** è un po' sorda. Dovete bussare forte per farvi sentire. Addio.”

Ma qualcuno, dietro gli alberi che circondavano le due tane, aveva sentito tutto e aveva deciso di fare un brutto scherzo ai sette nani.



Il giorno dopo, all'alba, i nani si misero in viaggio

verso la casetta di **Femì**. **Pietruccio** aveva dovuto rimanere al castello per un lavoro importante nel parco e aveva lasciato ai suoi amici il compito di accompagnare **Femì** dalle due rane.

Giunti davanti alla tana della volpe, **Dotto** alzò il pugno per bussare, ma fu interrotto da una voce stridula:

“Mi stavate cercando? Sono **Femì**. Ero uscita per raccogliere della legna.”



La vecchia volpe aveva un aspetto strano, ma i nanetti non ci fecero caso, tanto erano ansiosi di raccontarle del fatto delle ranocchie e di chiederle se parlava il loro linguaggio.

“Certo – rispose **Femì** – conosco benissimo la lingua delle rane. Conducetemi subito da loro!”

Solo **Brontolo** continuava a scrutarla, insospettito da alcuni particolari.

Infatti, la volpe che si rivolgeva ai sette nani con la voce camuffata non era **Femì**, ma il lupo **Lupone**, suo vicino di casa, cattivo e dispettoso, che si era travestito per ingannare i nanetti.



Si era messo sul muso una maschera da volpe e si era attaccato alla schiena una bella e folta coda rossa. Gli alti alberi del bosco, facendo ombra, avevano nascosto il travestimento del lupo.

I nani, tranquilli e sorridenti, si misero subito in cammino verso il castello.

Giunti ad un bivio, la volpe – che in realtà era **Lupone** – si fermò e disse:

“Passiamo da questa scorciatoia, così arriveremo prima.”

Tutti girarono nella stradina indicata dal lupo. Solo **Brontolo** rimase più indietro, sempre più sospettoso.

“Non ho mai sentito che qui ci fosse una strada per il castello...” disse tra sé.



Dopo dieci minuti di cammino, il sentiero divenne così stretto che i nani dovettero camminare in fila indiana, scostando i rami dei cespugli.

Lupone, che era davanti a loro, ad un tratto si fermò e disse:

“Qui c'è una buca: dovete fare un salto per attraversarla.”

E i nani, uno dietro l'altro, fecero un bel salto e... andarono a cadere tutti in una fossa profonda, senza che nessuno si fosse accorto della trappola.



Lupone si mise a saltare per la soddisfazione:

“Ve l'ho fatta, sciocchi nanetti. E adesso andrò dalla regina **Malini** a chiedere un premio per avervi catturato.”

Ma **Brontolo** non era caduto nella trappola. Rimasto indietro, aveva sorvegliato ogni movimento della volpe sospetta e si era nascosto dietro un grosso albero quando **Lupone** aveva fatto cadere i nanetti nella fossa.

Appena il lupo si fu allontanato, **Brontolo** si affacciò dal bordo della fossa:

“Fratelli, non abbiate paura. Vi libererò io.”

Ma la fossa era molto profonda e con le pareti ripidissime.

Era impossibile farli risalire.



“Vai a chiedere aiuto a **Pietruccio** – gli gridò **Dotto** dal fondo della fossa – e poi correte da **Femì**. Lei saprà cosa fare. Ma stai attento alle guardie della regina. **Malini** ci odia perché siamo gli unici a sapere che è una strega. Appena **Lupone** le dirà che siamo qui, ci manderà a prendere e ci chiuderà nel sotterraneo del castello.”

Brontolo si mise a correre verso il castello. Quando giunse alla casetta di **Pietruccio** vide un plotone di guardie della regina che usciva dal cancello, guidato da **Lupone**. Aspettò che passassero, nascosto dietro un'aiuola di tulipani, poi bussò piano piano alla finestra sul retro della casa.

“Come mai sei solo, **Brontolo**? Dov'è **Femì**?”

Chiese **Pietruccio** mentre apriva.

“Oh, **Pietruccio**, sapessi cosa ci è successo!”

E **Brontolo** raccontò come fossero stati ingannati dalla finta volpe e come **Lupone** stesse per consegnare i nani a **Malini**.

I due decisero di seguire le raccomandazioni di **Dotto**. Uscirono dalla finestra e, con molta circospezione, attraversarono il parco e scavalcarono il muro di cinta in un punto isolato. Poi passarono nel bosco, lontano dalla strada e dai sentieri, e giunsero alla tana della volpe. Bussarono con forza e attesero.

“Chi è?” domandò una vocina tremolante dall'interno.

“Sono **Brontolo**, uno dei nani del bosco. Abbiamo bisogno del tuo aiuto, **Femì**. Per favore aprici, fai presto!”

La vecchia volpe aprì la porticina e li fece entrare. Ascoltò con molta attenzione il racconto di **Pietruccio** e di **Brontolo**, poi si mise a pensare per alcuni minuti.

“Dobbiamo dividerci. Tu, **Brontolo**, che sei più piccolo e puoi nasconderti più facilmente, mi accompagnerai allo stagno, dove cercherò di capire cosa dicono le due ranocchie. Tu **Pietruccio**, invece, andrai sulla montagna rocciosa al di là del fiume, oltre i prati di trifoglio che ci sono alla fine del bosco. Sulla punta della montagna abita la fata **Fatì**. È una mia vecchia amica. Raccontale tutto. Lei saprà cosa fare.”



E così, mentre **Femì** e **Brontolo**, procedendo adagio perché la vecchia volpe aveva le zampe rallentate dall'età, prendevano la direzione del castello, **Pietruccio** si mise a camminare speditamente dalla parte opposta, dove finisce il bosco e dove comincia la grande distesa dei prati che servono da pascolo per le pecore e le capre dei pastori della montagna rocciosa.



Dopo alcune ore di cammino nel bosco e per i prati, **Pietruccio** arrivò sulla sponda del fiume. Il fiume era largo e sembrava anche profondo. **Pietruccio** si domandò come avrebbe potuto attraversarlo.

Mentre si guardava intorno, scorse delle grosse tartarughe che prendevano il sole sdraiate sulla sabbia della riva.

Si avvicinò piano piano per non spaventarle, poi si rivolse alla più grande, che si stava girando sulla sdraio per



bere l'aranciata posata sul tavolino in mezzo alla piccola spiaggia:

“Scusi, signora tartaruga, come posso fare per attraversare il fiume?”

“Facile. Affitti una barcaruga.”

“Una barcaruga?”

“Sì, hai capito bene. Le barcarughe sono delle tartarughe che fanno servizio di trasporto sul fiume. Per la traversata del fiume bisogna pagare cinque cassette di arance. Sai, a noi piacciono molto le aranciate.”

“Ma io non ho niente con me.”

“E allora niente traversata.”

“La prego, signora tartaruga, mi aiuti. Devo assolutamente raggiungere la fata sulla montagna. **Femì** mi ha raccomandato...”

“Hai detto **Femì**? – lo interruppe la tartaruga – sei amico di **Femì**?”



“Sì. È lei che mi manda.”

“E allora per te è tutto gratis! Devi sapere che **Femì** è una nostra vecchia amica. È lei che ci ha permesso di vivere comodamente e di guadagnare ogni giorno un mucchio di arance. Prima eravamo delle povere tartarughe affamate, sempre alla ricerca di cibo...”

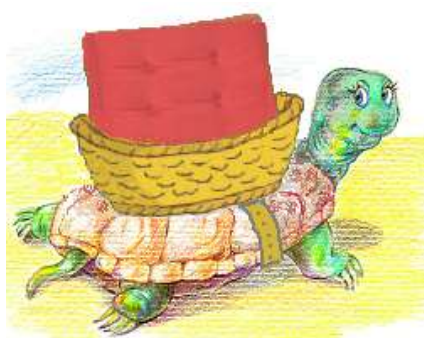
La tartaruga si fermò un attimo.

“Poi, un giorno, **Femì** ci consigliò di aprire un’agenzia di trasporti proprio qui, in riva al fiume. Ma su, non stare lì fermo in piedi. Vieni a sederti con noi: ti offro una deliziosa spremuta di arance.”

“Lo farei volentieri e la ringrazio tantissimo. Ma non posso perdere nemmeno un minuto.”

“Capisco” disse gravemente la tartaruga, che era la direttrice delle barcarughe. Poi chiamò a gran voce:

“**Rughì**, vieni subito qua. C’è un trasporto urgente da fare.”



Rughì era la barcaruga più veloce.

“Eccomi, **Tarty**. Sono pronta.”

In un attimo si era fissata sul guscio una grossa cesta, dentro la quale era appoggiato un sedile foderato di velluto rosso. Si mise di fianco a **Pietruccio** e spostò all’infuori una zampa per fargli da scaletta.

“Sali – gli disse – e non aver paura: la cesta è solidissima e io sono un’ottima nuotatrice.”

Pietruccio ringraziò ancora **Tarty** e le altre barcarughe, salì nella cesta e si mise a salutare con la mano. Ma già **Rughì** era scivolata nell’acqua e si era messa a nuotare con grande forza. Le zampe sembravano le eliche di un motoscafo. In pochi minuti raggiunse l’altra sponda.

* * * * *

Pietruccio scese, salutò la brava tartaruga e si mise in cammino verso la montagna rocciosa. La si vedeva in lontananza, alta, scura e senza vegetazione.

Pietruccio cominciò a salire lungo una stradina stretta e ripida ma, fatti pochi passi, si trovò di fronte ad un cartello «strada interrotta per frana». Infatti, un po’ più in là, si



vedeva un grandissimo mucchio di terra che era franato e che bloccava la stradina.

Il giovane si sedette sconsolato su una grossa pietra e si prese la testa fra le mani.

“Non riuscirò mai a raggiungere la casa della fata...”



Ma proprio quando **Pietruccio** stava prendendo la decisione di tornare indietro senza aver portato a termine la sua missione, un'aquila dalle ali grandissime comparve nel cielo e, volando rapida, scese verso la stradina e si posò davanti a **Pietruccio**.



“Non essere triste, mio giovane amico. Se devi salire sulla cima della montagna ci sono qua io per darti un passaggio. Il mio nome è **Aquì** e sono l'aquiplano della montagna rocciosa.”

Pietruccio alzò il capo. Non credeva ai suoi occhi e alle sue orecchie. Prima le barcarughe e ora l'aquiplano! Senza farsi ripetere due volte l'invito, saltò sulle ali dell'aquila che subito spiccò il volo e, sfruttando le correnti calde ascensionali e il vento che spirava dal fiume, in pochissimo tempo raggiunse la vetta della montagna.

Qui depose **Pietruccio** e gli indicò una graziosa casetta, tutta in legno, con tanti gerani rossi alle finestre e un alto camino di pietra da cui usciva un filo di fumo.



“È lì che abita la fata. Bussa e poi aspetta. Questa è l'ora in cui **Fatì** sta cucinando.”

Pietruccio bussò e attese qualche minuto. Venne ad aprire una simpatica vecchietta, coi capelli color argento e un grosso grembiule giallo pieno di macchie di farina e di pomodoro.

“Sto preparando la pizza, mio caro. Entra e siediti a tavola. Sei arrivato giusto in tempo per assaggiare il mio capolavoro.”



“Ma io veramente...” balbettò **Pietruccio**.

“Niente ma. Stavo aspettando un ospite per l'ora di pranzo, anche se non sapevo chi fosse questo ospite perché la mia sfera di cristallo si è bloccata.”

La fata spinse dolcemente il giovane verso la tavola.

“Siedi e mangia: hai la faccia di uno che ha fatto tanta strada e non ha messo niente tra i denti. Quello che hai da dirmi me lo dirai a stomaco pieno.”

E senza dargli il tempo di rispondere, **Fatì** mise nel piatto di **Pietruccio** una grossa pizza dall'aspetto molto appetitoso.

* * * * *

Durante il periodo in cui **Pietruccio** raggiungeva faticosamente la casa della fata, **Femì** e **Brontolo** erano riusciti ad arrivare al muro di cinta del castello, rischiando più volte di cadere nelle mani delle guardie di **Malini**, che frugavano il bosco alla ricerca del nano mancante. **Lupone** si era accorto che i nani caduti in trappola erano solo sei e aveva dato ordine di trovare **Brontolo** a tutti i costi.

Il nanetto si mise subito alla ricerca di un passaggio attraverso il muro. Trovò infine un'apertura strettissima dalla quale lui e **Femì** passarono con molta fatica, strappandosi l'uno il giubbotto e l'altra il pelo dei fianchi.

Corsero verso lo stagno, da cui proveniva il gracidio delle ranocchie.



Femì si avvicinò a loro e chiese come mai si lamentavano così.

“Sono la principessa **Rosy** e lui è **Celestino**. **Malini** ci ha fatto bere un the avvelenato e ci ha trasformato in due rane. Aiutateci!”

Femì tradusse a **Brontolo** il terribile racconto, poi cercò di tranquillizzare i due.

“**Pietruccio** è andato a cercare la fata **Fatì**. Sicuramente lei saprà come liberarvi.”

E, come per incanto, apparve sopra di loro un grosso uccello con due strane cose sulle ali. Era **Aquì**, che aveva trasportato **Fatì** e **Pietruccio** fino al castello.

Dopo che il giovane aveva raccontato alla fata le disavventure dei nani e delle ranocchie, **Fatì** aveva chiamato la fida aquila e si era fatta portare subito in riva allo stagno.



Femì le spiegò in poche parole l'incantesimo di **Malini**. **Fatì**, dopo una breve pausa, annunciò solennemente:

“Esiste un antidoto per bloccare questo maleficio!”

“Bene – esclamarono tutti – allora **Rosy** e **Celestino** sono salvi!”

“Peccato che io non sappia dove si trova la pomata fatata; – soggiunse **Fatì** – devo averla data a qualcuno tanti e tanti anni fa. Ma non ricordo a chi...”

Tra la delusione generale si alzò la voce di **Pietruccio**:

“Il vecchio capo-giardiniere mi aveva parlato di una pomata miracolosa che teneva nascosta in fondo all’armadio...”

“Ecco a chi l’avevo data! Presto, **Pietruccio**, corri a prenderla. Forse funziona ancora.”

Pietruccio si precipitò verso la sua casetta, rovistò nel vecchio armadio e, alla fine, trovò una scatola tutta coperta di polvere, la aprì e - meraviglia delle meraviglie - apparve un vasetto di vetro colorato col coperchio a forma di conchiglia. Rinchiuse la scatola, tornò allo stagno e la consegnò a **Fatì**.



La fata, con molta cura, svitò il coperchio del vasetto e prese con due dita un piccolo strato della pomata. Poi lo spalmò delicatamente sul capo, sul dorso e sulle zampine delle due rane.

“Ora dobbiamo aspettare il tramonto del sole. Solo allora sapremo se la pomata ha ancora il suo potere magico.”

Brontolo, a questo punto, intervenne:

“Fatina cara, mentre gli altri aspettano, non potremmo, tu ed io, fare qualcosa per salvare i miei fratelli nanetti che sono chiusi nella prigione del castello?”

“Certo **Brontolo**. Già, me ne ero dimenticata. Vediamo un po’... Dov’è finita la mia bacchetta magica? Ah, eccola qui. Come fa la formula? Ummm... Ummm... Ah, sì! – Abra cadabra – ali turchine – noi diverremo – due farfalline.”



Fatì e **Brontolo** scomparvero in una nuvoletta rosa e **Pietruccio**, **Femì** e le ranocchie videro due piccole farfalle dalle ali azzurre posate sui petali di una grossa rosa.



Le farfalline, battendo le ali in segno di saluto, partirono dirigendosi verso le basse finestre del sotterraneo del castello.

Dopo essere entrate, scesero per la scala che conduceva alle prigioni e si fermarono di fronte a una cella che era chiusa con un doppio chiavistello.

Senza farsi vedere dal carceriere che stava seduto di fianco alla porta, passarono attraverso i piccoli fori della finestrina e si trovarono di fronte ai sei nanetti incatenati al muro.

“Ehi, fratellini, sono **Brontolo**. Sono venuto a liberarvi”.

I nani erano sdraiati a terra e dormivano. Soltanto **Gongolo** era sveglio e, sentendo quello strano bisbiglio, chiamò gli altri:

“Presto, svegliatevi! Ho sentito la voce di **Brontolo** che veniva a liberarci.”

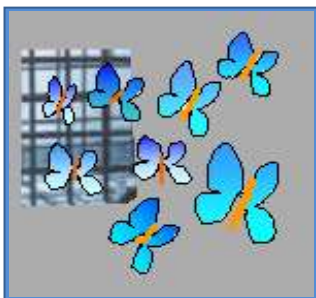
“Hai le traveggole?”

“Smettila. Lasciaci dormire!”

La fata intervenne e, con voce squillante, disse:

“È proprio vero! **Brontolo** è qui con me. Io sono la fata **Fatì** e trasformerò anche voi in farfalle perché possiate uscire da questa prigione.”

I nanetti, stupefatti, allargarono gli occhi e, anche se la cella era buia, riuscirono a vedere le due farfalle parlanti.



“Abra cadabra – ali turchine – voi diverrete – sei farfalline.”

I nani scomparvero e tra le catene si videro svolazzare sei piccole farfalle azzurre, incredule e confuse.

“Seguiteci – disse sottovoce **Fatì** – e volate basse sul pavimento.”

In pochi minuti i nanetti erano liberi all’aria aperta, in volo verso lo stagno. **Fatì**, con un colpo di bacchetta magica sulle ali delle farfalline, fece ricomparire i sette nani.

Il sole stava sparendo all’orizzonte. Tutti fissavano le due ranocchie.

Ad un tratto, il loro colore verde scuro cominciò a schiarirsi.

Poi la testa divenne più piccola e rispuntarono i capelli. L’addome si sgonfiò e il corpo si allungò insieme alle zampine che, piano piano, ripresero la forma di braccia e di gambe.

Alla fine, ritornò anche la voce:

“Grazie fatina! Grazie **Pietruccio** e **Femì** e nanetti cari!”

Rosy e **Celestino** erano finalmente liberati dall’incantesimo malvagio della regina **Malini** e vissero insieme lunghi anni felici e contenti.



Un momento... E la regina **Malini**?

Credete che si sia rassegnata di fronte alla liberazione di **Rosy**, di **Celestino** e dei sette nani?

Neanche per sogno!



Malini, davanti allo specchio, stava chiedendo tranquillamente la solita domanda:

“Specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?”

Lo specchio, timoroso, dovette risponderle la verità:

“Non sei più tu, regina. È **Rosy** la più bella...”

“Non è vero! Non è possibile!” urlò **Malini**.

In quel preciso istante si udì il grido di allarme

dal cortile del castello:

“I prigionieri sono fuggiti!”

Malini, seguita dal fedele corvo, si precipitò sul balcone e guardò verso lo stagno. Ai suoi occhi, increduli, apparvero **Rosy** e **Celestino** circondati dai nanetti. Ma la cosa che più la colpì fu la vista della fata **Fatì**, la sua odiata nemica.

Cosa ci faceva vicino allo stagno? Ma certo! La liberazione dall’incantesimo era opera sua ...

“Devo vendicarmi! **Corvì**, saliamo sulla torre... Distruggerò per sempre quella dannata intrigante!”

Ma anche **Fatì** si era accorta che **Malini** li stava osservando e intuì che stava salendo sulla torre per preparare un incantesimo terribile e mortale.

Allora chiamò la fida aquila, salì sulle sue ali e si fece condurre davanti alla finestra più alta della torre.

“**Malini! Malini!** È giunta l’ora della verità. Dobbiamo stabilire chi di noi due è la più forte. Se è più forte il bene o il male!”

Malini si affacciò alla finestra.

“E va bene, **Fatì**. La mia potenza contro la tua. Sì, ti sfido al duello delle trasformazioni. E comincerò subito!”



La perfida regina prese la forma di una gigantesca nuvola grigia dalla quale cadde sulla terra una pioggia violentissima che in pochi attimi allagò tutto il parco.



> > > > >

Gli amici di **Fatì** stavano annegando, ma la fata si trasformò in una spugna grande come il castello che si posò sull'acqua che inondava il parco e, con cinque o sei immersioni, aspirò e asciugò tutto quanto. L'acqua la strizzò lontano, dentro il mare.



> > > > >



Allora **Malini**, finita nel mare, si trasformò in una gigantesca ondata che provocò una mareggiata altissima che stava precipitando sopra **Rosy** e gli altri.

> > > > >

Fatì, prontamente, diventò sabbia e prese la forma di un castello fortificato dentro il quale fece entrare i suoi amici.

Malini si abbandonò ad una fragorosa risata: "Un castello di sabbia. Ah, ah, ah! Ti farò sparire!"

Un'altra ondata colpì con violenza il castello. La sabbia però si era indurita come se fosse pietra e la schiuma le si spezzò contro, in mille spruzzi.



> > > > >



Malini, indolenzita e infuriata, da acqua passò a terra. Una gigantesca frana si abbatté sul castello, riempiendo di terra ogni angolo e facendo soffocare chi vi stava dentro.

> > > > >

Fatì da pietra passò a vento. Una gigantesca tromba d'aria si infilò nelle scale, nei corridoi, nelle stanze del castello e soffiò via la terra che stava invadendo tutto.





Malini ora è una gigantesca nevicata che avvolge gli amici di **Fatì** e li riduce a pupazzi di ghiaccio.

> > > > >

ghiaccio e la neve.

Fatì è un phon alto come una montagna che fa sciogliere il



> > > > >



La neve sciolta si infiltra nella terra che comincia a tremare. **Malini** è un terremoto e apre una gigantesca voragine nella quale precipitano **Rosy**, **Celestino**, **Femì**, **Pietruccio** e i nani.

> > > > >

Fatì è una ragnatela grandissima e robustissima che li raccoglie, poi li avvolge e si chiude sopra di essi a formare un pallone che vola verso il cielo come una mongolfiera.



> > > > >



Ma **Malini** è un fulmine che colpisce il pallone in volo, facendo precipitare al suolo quelli che si trovavano al suo interno.

> > > > >

Fatì è una foresta di alberi così fitti e con rami e foglie così soffici che i suoi amici vi cadono sopra come se si trattasse di un materasso di piume.



> > > > >



Malini vuole chiudere la partita: si trasforma, da fulmine, in un gigantesco fuoco che incendia la foresta.

Pietruccio e gli altri, circondati dalle fiamme, corrono verso il castello di **Malini** per cercare un riparo.



Il fuoco li insegue, ha divorato tutto e sta per raggiungerli. Salgono affannosamente le scale fin sulla torre più alta.

Fatì è con loro perché quello è il fuoco dell'inferno e lei non può nulla contro di esso.

Malini li ha quasi raggiunti. La torre sta per precipitare tra le fiamme.

Ma la potenza del male non può vincere...

Un battito di ali si fa sentire vicino alla finestra più alta della torre, dove c'è la stanza speciale della regina. **Fatì** si affaccia e grida:

“**Aquì, Aquì!** È il cielo che ti manda! Forza amici, usciamo in fretta.”

Uno per uno, passando attraverso la stretta finestra, tutti salgono sulle robuste ali dell'aquila.

Appena in tempo! Perché la torre crolla e viene divorata dal fuoco.

Dopo qualche minuto, del castello non rimangono che poche rovine fumanti.



E **Malini**?

Il gran libro degli incantesimi che si trovava nella stanzetta in cima alla torre era ciò che dava tutti i poteri alla regina e al suo corvo.

Distrutto lui, anche **Malini** e **Corvì** vennero ridotti in cenere, due piccoli mucchi di cenere che il vento fece volare via...



E qui finisce veramente la storia.

Rosy e **Celestino** si sposarono e tutti vissero molti anni, felici e contenti.

FINE

Personaggi della fiaba

Màlini



Basigerio

Corvì



Rosy

Celestino

Maggiordomo

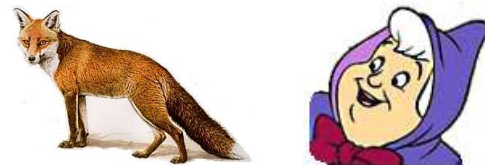


Pietruccio

7 Nani



Femì



Fatì

Aquì



Lucy

Lupone



Tarty

Rughì

